

### Turista a Venezia

#### Part I sent by Mick and uploaded on data 13/February/2003 21:59:16

Era una splendida giornata di agosto:nessuna nuvola in cielo, nel cielo limpidissimo splendeva un soleaccecante. Giornata ideale per essere a Venezia. Piazza San Marco,le calli, i ponti e i canali erano gremiti di turisti. Fantastico!La pensavano così anche Erika ed Helga, due turiste tedeschearrivate da Monaco per trascorrere le vacanze in un campeggio aJesolo. Erano quasi le tre del pomeriggio e le due ragazze sistavano riposando un attimo all'ombra del porticato sotto ilmuseo Correr. Dopo le intense passeggiate della mattina,effettivamente cominciavano ad essere stanche. In particolareErika si sentiva un po' giù di corda, probabilmente aveva preso un leggero colpo di sole, da alcuni minuti la testa continuava a girarle. O forse aveva mangiato qualcosa di strano, che le aveva fatto male; certo era davvero un peccato essere messi così koquando restavano loro ancora parecchie cose da vedere. "Senti,tu vai pure se vuoi, magari ci rivediamo stasera " disse adHelga, "questo dannato mal di testa proprio non ne vuoi sapere di andar via". "Ma no, figurati, ma staischerzando? Vedrai che tra dieci minuti sei di nuovo a posto",rispose premurosamente Helga, pur vedendo che l'amica aveva un'acera sempre più brutta. Probabilmente non sarebbe nemmeno riuscita ad alzarsi in piedi, sembrava che le sue condizionistessero peggiorando visibilmente. "Forse è meglio che"iniziò Erika voltandosi verso l'amica, ma non finì la fraseperché notò che Helga, oltre che spaventatissima era anche diventata indiscutibilmente piccola e si era messa addirittura a strillare come un'indemoniata. Sì, era effettivamente diventata più piccola, almeno 20 o 30 centimetri più bassa di lei e orache ci faceva caso anche le altre persone sedute al suo fianco non erano poi così alte. Che diavolo stava succedendo? Si guardò attorno, già tra la piccola folla che aveva davanti qualcuno sistava accorgendo dei problemi che le stavano accadendo e si stava tirando da parte per lasciare spazio alle sue gambe che cominciavano ad allungarsi in maniera ben visibile.

Helga si alzò e corse via dall'amicaquasi in preda ad un attacco isterico; anche Erika si alzò, ma solo per cercare di capire che cosa le stava succedendo. Stava sovrastando tutti i turisti lì davanti, doveva essere alta circa cinque metri o forse sei ma il fatto era che non aveva ancora finito di crescere. Ora poteva guardare agevolmente dentro le finestre della galleria che aveva alle spalle e stava crescendo ancora. La testa aveva smesso di girare, la situazione ora stava diventando interessante. Ora erano davvero in poche le persone in piazza che non si erano ancora accorte di quella ragazza bionda alta 10 metri che era sbucata chissà da dove. Si levavano grida di stupore, esclamazioni entusiastiche, non era davvero niente male quella straordinaria turista, e al tempo stesso preoccupate, che intenzioni poteva avere una visitatrice del genere? Erika guardò a terra per vedere se era in grado di rintracciare Helga. Non la trovò, ma in compenso vide centinaia di occhi fissi su di lei; sorrise, godere di tutta quell'attenzione di certo non le poteva disturbare. Ora era alta circa 25 metri; il processo non si era ancora arrestato e ciò non le dispiaceva per niente. Fra la folla in piazza San Marco l'entusiasmo stava lasciando il posto alla più viva preoccupazione. Chi si trovava vicino a lei cominciò ad indietreggiare cautamente, spinto anche dal fatto che la pavimentazione della piazza stava iniziando a cedere sotto i suoi piedi. Non sapeva perché, ma era una fantastica sorpresa! Erika non riusciva a

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

credere a ciò che le stava succedendo, davvero le sue vacanze stavano prendendo una piega tanto inaspettata quanto gradita. Stava superando i cinquanta metri, poteva ammirare dall'alto una vasta area dei tetti di Venezia ed in conseguenza dalle piazze e dai canali vicini la gente poteva cominciare a vederla torreggiare poco distante dal Campanile.

Un nuovo grido stava serpeggiando, in diverse lingue, tra i turisti in piazza San Marco: "Si è fermata, si è fermata, non sta crescendo più". Di fronte avevano una splendida e colossale ragazza, alta poco più di 90 metri. Portava solamente una canottiera nera, un paio di pantaloncini blu cortissimi e dei sandali sportivi di gomma neri; l'ideale per esaltare il suo fisico atletico e formoso. In quel momento stava guardando la folla davanti (sotto) a sé con le mani sui fianchi e i lunghi capelli biondi appena mossi dal vento. Le vertigini l'avevano appena abbandonate all'inizio della sua repentina e inspiegabile trasformazione, che ecco, adesso le stavano ritornando a causa della nuova prospettiva sotto cui stava guardando la città. Ma era sufficiente guardare verso il basso per vedere i suoi piedi ben piantati per terra, anzi sprofondati qualche decina di centimetri nella pavimentazione disastrosa, e per ristabilire così le proporzioni tra lei e il mondo esterno. Solo il Campanile in quel momento era più alto di lei, per il resto poteva superare tutto quanto in altezza; aveva di fronte una moltitudine di uomini alti non più di trecentimetri e mezzo, davvero una buffa situazione per loro. I suoi polpacci sfioravano il museo Correr, e questo stava cominciando ad darle fastidio. Decise quindi di spostarsi un po' in avanti, grazie anche al fatto che la gente si era allontanata almeno quindici metri dalle sue estremità. Mosse quindi il primo passo. Il suo gigantesco piede sinistro piombò a qualche metro dai primi suoi estasiati ammiratori, sfondando con facilità la vetusta pavimentazione e producendo un'onda sismica che scosse tutti quanti erano nella piazza. Il panico si stava diffondendo: era bastato questo semplice gesto da parte di Erika per comunicare loro quanto grande e potente fosse diventata; in breve iniziarono a levarsi grida di terrore e la gente iniziò a spingere per fuggire il più presto possibile da quel colosso, mentre tutti i colombi, anche a grande distanza, si levavano in volo.

La gigantessa percepì con soddisfazione l'impressione che aveva provocato tra la folla e si preparò a muovere anche il piede destro. Era veramente strabiliante veder tutte quelle formichine correre via da lei; non poté trattenerse dallo scoppiare in una sonora risata. Era così distratta che per poco non schiacciò un ragazzo che stava disperatamente cercando di sfuggire al mostruoso sandalo che stava calando su di lui. Miracolosamente riuscì ad evitarlo, ma a causa del violento impatto e della deformazione della pavimentazione, il poverino fu balzato in aria e andò a cadere giusto sopra le dita del piede destro di Erika. La gigantessa fu sorpresa da un simile approccio da parte del minuscolo ragazzo; gli sorrise: "PER VOI ITALIANI OGNI SCUSA È BUONA PER PROVARCI EH, COSA, TE NE VAI DIGIÀ? HA HA HA". Il vermiciattolo ovviamente non aveva capito nulla dalla sua voce tonante, si era rialzato e stava correndo via a gambe levate. Ora mai tutti stavano tentando di fuggire da lei, una grande ressa si stava formando agli angoli della piazza: ad Erika erano bastati due soli passi per provocare tutto quel finimondo; la sua ombra si stagliava netta occupando buona parte dell'area che aveva di fronte. Provò ad immaginare come doveva sembrare ad un qualunque turista che la stesse guardando lì in fondo il suo corpo enorme e muscoloso stagliarsi netto contro il cielo azzurro.

Doveva essere davvero terrificante, poteva ben comprendere perché tutti fuggissero da lei. La piazza si svuotava sempre più, dando modo alla gigantessa di muoversi con più libertà. Si

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

avvicinò al caffè lasciato deserto da tutti gli avventori: un bellissimo pianoforte luccicava in mezzo ai tavolini e alle sedie rovesciate. Si chiese che suono avrebbe fatto sotto il suo piede. KKKRRUNCHH Erika riuscì solamente a percepire un debole scricchiolio tra i rumori dei tavoli metallici e dei lastroni di pietra che cedevano sotto il suo peso. Quindi si avvicinò al Campanile, dove erano rimaste ancora molte persone: l'addetto all'ascensore le aveva abbandonate poco dopo la sua comparsa sulla scena. Doveva davvero essere una situazione terrificante, pensò Erika avvicinando il volto alle finestre della cella campanaria gremita di piccoli turisti, le vibrazioni che già scuotevano chi era a terra dovevano essere ancora più violente lì in cima. Con un ampio sorriso protese in avanti le sue colossali tette, minacciando di sferrare un colpo alla costruzione che sicuramente avrebbe rischiato di farla rovinare a terra. Ma Erika si limitò a sfiorare il Campanile, di certo non voleva rendersi protagonista di un simile atto di vandalismo.

Sempre tenendo lo sguardo fisso sui visitatori lassù, la gigantessa girò attorno alla torre, a passi molto piccoli e, quanto più possibile, leggeri; non voleva infatti danneggiare la vecchia Basilica alcune decine di metri più in basso dei suoi occhi. Ebbe un soprassalto quando sentì un crashh sotto un sandalo, temeva di aver inavvertitamente calpestato qualcuno no, dall'esame dei resti sembrava un aban carella di grano per i colombi. Si diresse verso la Riva; alcune decine di persone rimanevano a contemplarla, ma ben presto dovettero lasciarle la scena completamente libera. Facendo attenzione a non rovesciare le Colonne, Erika raggiunse il molo di fronte, si sfilò i sandali e, liberando con un paio di mani l'acqua davanti a sé dalle gondole e dai pali conficcati sul fondo, si sedette con i piedi a mollo. Adorava Venezia. Non poteva descrivere la sensazione di pace e di benessere che stava provando in quel momento Erika. Seduta lì sulla Riva degli Schiavoni, accanto al Palazzo Ducale. Le sembrava quasi un sogno. La sensazione di caldo opprimente che prima l'attanagliava era svanita e anzi in quel momento si era alzata una leggera brezza. Attorno a lei c'era completo silenzio, la grande massa si era allontanata, una motonave proveniente dal Lido aveva rinunciato ad attraccare e rimaneva lì incerta, a cinquecento metri dalla banchina. Solo pochi temerari erano rimasti lì vicino, accanto ad un ponte o tra gli archi dei palazzi a contemplare il suo stupendo e gigantesco corpo e di questo non poteva non compiacersene. Un uomo addirittura si spinse a toccare la sua mano appoggiata sul molo, forse perché ancora non credeva a quello che gli stavano descrivendo i propri occhi, forse per stabilire un contatto con quell'essere quasi soprannaturale. Erika guardò in giù e gli sorrise: "CIAO, COME TI CHIAMI?". L'uomo non capì e, nel dubbio, pensò di allontanarsi. Ma non era spaventato, voleva solo lasciarla in pace. La mente della gigantessa si affollò di nuovi pensieri, dov'era Helga, che cosa avrebbe dovuto fare, come avrebbe fatto a tornare a casa. Ma non era il caso di preoccuparsi di simili cose, ora, quella era una situazione troppo magica per essere sprecata.

Chiuse gli occhi, per assaporare ancor meglio tutta la serenità di quel momento. Ma non durò a lungo. L'armonia di quel pomeriggio nella Laguna fu infatti rotta da un insistente e fastidioso gracchiare. Cosa diavolo poteva essere? Erika riaprì gli occhi e vide davanti a sé due piccole imbarcazioni, probabilmente di poliziotti o qualcosa di simile che le stavano gridando qualcosa attraverso un megafono. Ovviamente non capiva un accidente di quello che stavano dicendo. Aspettò pazientemente che la seccatura terminasse, ma quelli non sembravano avere alcuna intenzione di mollare l'osso. Decise quindi di tentare lei di stabilire una comunicazione, in modo gentile, ma perentorio, la gigantessa chiese ai pubblici ufficiali di non disturbare le sue

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

vacanze. Nessun risultato. Provò ad alzare il tono della voce, a parlare in modo più tagliente, a digrignare perfino i denti, ma i suoi interlocutori non capivano un'acca di tedesco e rimanevano immobili e indecisi sul da farsi. Ormai sull'orlo dell'esasperazione Erika tentò l'ultima carta: se non capivano la sua lingua, perlomeno avrebbero capito il linguaggio del corpo. Con il massimo impegno possibile, la ragazza tedesca provò a mimare loro quanto sarebbe stato facile per lei chinarsi, raccogliere quelle ridicole barchette e farle a pezzi con le sue vigorose mani.

Un momento di silenzio forse avevano capito. Fu con uno sconforto grande quasi quanto lei che vide arrivare un'altra barca a dare man forte ai compagni; tutti insieme avevano ripreso a gracchiare con il megafono. Con una sorta di ruggito, Erika balzò in piedi e cominciò ad avvicinarsi ai suoi minuscoli seccatori, ma molto lentamente in modo da dar loro l'ultima possibilità di fuggire. I carabinieri a bordo delle imbarcazioni si trovavano decisamente impreparati di fronte ad una situazione del genere. Come risolvere quel problema che da un'ora si era materializzato nel cuore della splendida città lagunare? Era evidente a tutti che la presenza di quella gigantesca ragazza metteva in serio pericolo le vite di migliaia di cittadini e turisti, nonché un patrimonio artistico incommensurabile. Niente panico, si era detto, dopo i primi momenti di sbigottimento. Cerchiamo di stabilire un contatto con lei e di guidarla lentamente ed in modo controllato fuori dalla città. Sì ma dove l'avrebbero portata? L'unica soluzione plausibile, per quel momento era quella di portarla fuori, in mare aperto, tanto l'acqua era più bassa di lei. Poi si sarebbe deciso il da farsi. Sulle prime gli agenti erano moderatamente ottimisti: la visitatrice non sembrava aggressiva, anzi, tutt'altro, stava lì seduta buona buona. D'accordo, aveva già fatto centinaia di milioni di danni, ma si trattava solo dell'asfaltatura della piazza, niente di irrecuperabile.

Dopo i primi minuti di tentato dialogo, lo scoraggiamento stava cominciando a pervadere le forze dell'ordine: lei non capiva loro e loro non capivano lei, e per giunta dal tono della sua voce c'era poco da stare allegri. Che fare? Istruzioni dal comando mantenere le posizioni, non possiamo permetterci di lasciarla libera di andare dove vuole, la massa di turisti sta cominciando a premere sulla stazione e su Piazzale Roma, la situazione deve essere controllata per almeno altre tre ore. Sarà, ma ora la gigantesca turista non aveva per niente un atteggiamento amichevole. Era arrivata un'altra imbarcazione a sostegno delle due iniziali, ma ciò che non andava era il progressivo affollamento di barche private, per il momento ad una certa distanza, che si stava formando al largo. Ma non c'era tempo di badare a quello: la situazione stava precipitando: la gigantesca si era alzata e si stava avvicinando a loro. Non c'era tempo per chiedere consiglio alla base, gli uomini facevano fatica a rimanere in piedi sulle barche che cominciavano ad oscillare sensibilmente. Era su di loro, il suo immenso corpo, deformato da quell'incredibile prospettiva li stava sovrastando, la sua espressione, per quello che potevano capire era alquanto accigliata. Si stava mettendo piuttosto male. Qualcuno di loro aveva la pistola puntata verso di lei, ma la loro mano tremava al punto che sarebbero riusciti persino a mancare un bersaglio così grande. La mostruosa ragazza si chinò giù verso le barche, immerse la mano destra nell'acqua e catturò, prendendola da sotto, la più piccola di esse. I tre componenti dell'equipaggio si sentirono schiacciare verso il pavimento da un'incredibile accelerazione: la ragazza li stava sollevando senza troppe premure per loro e ora se li era portati davanti al volto. Per un solo istante sul suo volto si lesse un leggero sorriso, ma questo non impedì agli uomini della barca di capire che era incazzatissima.

Dalla sua bocca provennero altre oscure e tonanti parole che assomigliavano decisamente ad una condanna definitiva. Infatti le lunghe dita che cingevano lo scafo iniziarono a premere sempre di più e la struttura, non potendo fare altro, stava cedendo alla pressione. Ora sulla faccia della gigantessa si vedeva stampato un ghigno ironico e feroce: per lei doveva essere uno spasso tremendo vedere il terrore di quei tremicubi che cercavano di resistere mentre lei con la massima facilità stava fracassando la loro barca. Questa era ormai ridotta ad un fascio informe di legno e metallo, per cui la colossale ragazza decise che il giocattolo aveva terminato la sua utilità e lasciò cadere il tutto, chiedendosi se i tre sarebbero sopravvissuti ad un tuffo di circa 70 metri. Era stato fin troppo facile per Erika dimostrare a quei nanerottoli che cosa poteva fare e chi comandava in quel momento. Ed era stato anche terribilmente divertente, tanto che il senso di fastidio le era quasi scomparso. Rimanevano quelle due barchette laggiù che attendevano ancora il loro destino. Da esse si erano levati addirittura degli spari, ma senza troppa convinzione. Senza tante cerimonie, il suo piede destro si sollevò dall'acqua e si portò sopra una delle due barche coprendola interamente, per poi calarla sopra e inabissarla. Ben presto il natante spinto giù dall'irresistibile bagnante toccò il fondo della bassa laguna, sfracellandosi sotto il peso della gigantessa, che non poté fare a meno di sorridere alla vista delle bolle d'aria che risalivano in superficie e di un carabiniere che, miracolosamente scampato al rapido naufragio, stava nuotando affannosamente verso l'isola di San Giorgio. Era rimasta una sola imbarcazione.

L'equipaggio, vista la rapida fine delle due precedenti, era ovviamente terrorizzato. Erika voleva umiliarli fino in fondo, come avevano osato sfidarla così impudentemente? La barca era un semplice giocattolino in confronto a lei, più volte, con le dita dei piedi appoggiate sul bordo, aveva minacciato di rovesciarla, fermandosi sempre all'ultimo momento per prolungare il divertimento. Gli uomini si buttarono in acqua, al seguito dell'altro compagno che era giunto ormai a metà del suo tragitto. Senza gli uomini a bordo, però non era la stessa cosa. La gigantessa si chinò a raccogliere la barchetta e la scagliò via con tutta la sua forza verso la Giudecca, ma non riuscì a capire se questa atterrerà sull'isola, oppure se la scavalcherà completamente. Poco importava. Erika tornò a misurare il campo di battaglia: ad alcune centinaia di metri si erano raccolte numerose barche e motoscafi per assistere all'inconsueto spettacolo della giornata. Non c'era proprio verso che la lasciassero sola quel pomeriggio. Notò però che alla sua sinistra si era avvicinato un piccolo motoscafo e aguzzando la vista scorse tre persone a bordo. Chi poteva essere così temerario da avvicinarsi ad un paio di passi di distanza? Si trattava di un comune taxi di Venezia che in quel momento era occupato da due anziani coniugi americani, oltre che dall'autista, ovviamente. Alla vista di un simile prodigio della natura, l'uomo aveva chiesto di essere portato lì vicino per vedere lo spettacolo in prima fila. Sembrava non aver capito che quella non era un'attrazione per turisti, ma un problema decisamente grosso per la città. Il taxista ovviamente si era rifiutato di esaudire il suo desiderio, anche perché non sembrava che le forze dell'ordine si trovassero a loro agio con la gigantessa. Ma il migliaio di dollari in contanti che gli fu sbattuto in faccia lo indussero a rivedere i suoi piani e lentamente si portò ad un centinaio di metri dal colosso.

Quando si sentì addosso lo sguardo sorpreso ed incuriosito della ragazza si sentì gelare il sangue nelle vene. Erika rivolse ai suoi piccoli ammiratori un largo sorriso, dunque c'era ancora gente disposta a divertirsi con lei. Molto lentamente si avvicinò al guscio di noce che aveva lì vicino, notò che il guidatore stava cercando di manovrare e di allontanarsi. "STOP" fu l'unico

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

suono che emise labocca della gigantesca ragazza e che fu ovviamente recepito datutti nel raggio di diversi chilometri. Il comando non ammettevatrasgressioni. Ora anche i passeggeri stavano iniziando a capireche il mostro che li stava sovrastando non era al servizio delleloro vacanze. Erika si era portata direttamente sopra di loro,doveva chinarsi in avanti per vedere la barchetta lì in mezzoalle sue gambe che sembrava nettamente un giocattolo, se nonfosse stato per i tre omiciattoli che si muovevano in modo cosibuffo ed irreale. Le venne in mente il gioco con cui avrebbepotuto coinvolgerli. Sollevò il piede destro fuori dall'acqua elo calò nuovamente giù, producendo un'onda piccola ma solo dalsuo punto di vista. La barca infatti aveva cominciato adoscillare vistosamente. Ripeté il movimento con il piedesinistro e poi di nuovo col destro e così via. Le onde che stavaproducendo erano sempre più vistose e andavano a scontrarsi tradi loro, scuotendo con sempre maggiore veemenza il minuscolo taxi,tanto che le persone a bordo avevano dovuto gettarsi a terra eaggrapparsi saldamente a qualcosa, per non venire sbalzati fuori.Erika si era messa a ridere fragorosamente, le sembrava di esserediventata una sorta di dea del mare, poteva tenere in pugno levite di quei miseri uomini e magari determinarne il naufragio. Giàla barca era sul punto di rovesciarsi, l'altezza delle onde avevagià superato il metro. Urlando forte per il coinvolgimento chequel divertimento le provocava, la smisurata turista tedescaintensificò il ritmo e l'intensità dei suoi colpi nell'acqua.

Bastò veramente poco per rovesciare ilpiccolo motoscafo che rimase infine con la chiglia all'insù,mentre tre minuscoli nuotatori comparivano faticosamente da sottoper tentare di dirigersi verso riva, sotto lo sguardo ironico diuna ragazza alta 90 metri più di loro. Erika tornò a rialzarelo sguardo verso la laguna. Erano più di cento le barche cheerano giunte lì davanti, attrite dall'insolito clamore. Tantepiccole barchette bianche, o anche di altri colori, una a fiancodell'altra a poche centinaia di metri da lei. E forse credevanodi essere ad una distanza di sicurezza dalla gigantessa Laragazza era intenzionata a verificarlo, convinta del fatto che iproprietari, imbambolati di fronte a lei, non si erano nemmenoposti il problema di considerare la necessità di una fugaprecipitosa in caso di pericolo. Erika cominciò a muovere alcunirapidi e lunghi passi nell'acqua verso di loro, in pochissimisecondi li avrebbe raggiunti. Il panico si scatenò tra imbarcaioli che si gettarono sui comandi tentando di manovrare viadalla gigantessa che li stava puntando senza mezze misure, senzatuttavia accorgersi che questa si era fermata di fronte alleprime imbarcazioni e li stava guardando con il massimo disprezzo.Rimase lì a contemplare lo spettacolo di decine di barche chetentavano di districarsi le une tra le altre scosse dalle ondateche lei stessa aveva sollevato.

Molte si scontrarono, talvolta ancherovinosamente, ma alla fine tutte riuscirono a prendere il largo,seppure con grande difficoltà e spavento. Se avesse voluto,Erika avrebbe potuto fare una strage, avrebbe potuto essere su diloro e affondarne a decine, con la stessa facilità con cui avevaaffrontato le quattro barche che le si erano avvicinate. Ma erameglio così, ora avevano ricevuto una lezione bruciante esicuramente adesso l'avrebbero trattata con molto più rispettodì quanto non avessero fatto prima. La sua giornata a Venezia nonera ancora finita. Era un problema veramente grande, enorme. Unafolla di turisti impazziti si stava accalcando per le strettecalli, tentando di uscire da quel groviglio di stradine in cui era impossibile orientarsi e che spesso si traducevano in vicoliciechi. Impossibile cercare di dare un ordine a quellamoltitudine. Le forze dell'ordine avevano bloccato a Mestre ognitreno diretto verso l'isola e si stava cercando di caricarequante più persone possibile sui treni rimasti a Santa Lucia prima di abbandonare tutto e scappare via. I vaporette e le motonavi in partenza per l'epicentro

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

dell'emergenza venivano bloccati, così come le auto all'estremità del ponte della Libertà sulla terra ferma. Non c'era un minuto da perdere, anche se le vibrazioni, i boati e la voce dell'incredibile visitatrice, che molti non erano ancora riusciti a scorgere, erano ancora ben lontani. La gigantessa era rimasta ferma abbastanza lontano dall'ariva a guardarsi attorno.

I responsabili della sicurezza in città prepararono perché si dirigesse verso il mare aperto, sperando che l'incubo si dissolvesse rapidamente così come si era presentato loro. Niente da fare, ora la ragazza si era voltata e stava puntando di nuovo decisa verso il Canal Grande. Non c'era pericolo immediato per le persone, tutte le barche si erano allontanate e l'ultimo vaporetto partito da S. Marco doveva avere accumulato un vantaggio tale da poterle sfuggire. Rimaneva il problema di che cosa avrebbe fatto quella colossale turista una volta giunta in mezzo alla città ed era assolutamente impossibile controllare la gente che, nonostante l'evacuazione, per pazzia o curiosità, sarebbe rimasta lì vicino. Erika adorava Venezia. Da quella prospettiva panoramica poi, poteva godersi la città che praticamente era rimasta tutta per lei. Ripassò davanti al Palazzo Ducale e, superata la Punta della Dogana, si immise nel Canal Grande, la principale via di comunicazione insolitamente deserta e con le acque notevolmente agitate: le onde andavano ad infrangersi sulle banchine, allagando abbondantemente i marciapiedi. Alcune gondole abbandonate erano agitate dal suo procedere maestoso e sbattevano l'una contro l'altra e contro gli ormeggi. Erika ne prese una in mano e rimase per alcuni istanti a rigirare davanti agli occhi quello splendido oggetto nero e lucido. Avrebbe potuto stare benissimo sul suo comodino, pensava. Peccato che ora il suo comodino fosse grande come l'unghia del suo mignolo. Rimise delicatamente la gondola al suo posto e riprese la passeggiata di piacere. Chiaramente, innamorata com'era di quel posto, non poteva lasciarsi andare ad atti di folle distruzione ed anzitempo di poter inciampare contro qualcosa e cadere rovinosamente addosso ad un palazzo, per questo procedeva con la massima cautela. Ma ora le si presentava davanti una struttura di legno e ferro, non orribile certamente, ma nemmeno bella come tutto il resto, almeno secondo lei: il Ponte dell'Accademia. Avrebbe potuto agevolmente scavalcarlo e proseguire, ma, dopo un attimo di riflessione, pensò di dedicarsi ad un piccolo intervento di urbanistica, di sicuro il suo atto non sarebbe stato grave come l'incendio alla Fenice.

Il ponte era deserto, Erika andò a posare il piede sinistro sulla sommità del suo arco, svellendo con il più leggero strofinio della pianta il parapetto. Rimase per un paio di secondi così, sentendo la struttura flettersi e gemere sotto il suo peso, mentre due donne lì vicino guardavano allibite. La gigantessa decretò la fine di quell'opera calcando forte sul ponte che andò a deformarsi sempre di più fino a schiantare con un fracasso infernale. Le due donne erano corse via urlando terrorizzate. Erika fece alcuni passi in avanti per contemplare da lontano il suo intervento. Bè, c'era da rimuovere un bel po' di rottami, ma nel complesso la vista del canale non era peggiorata. Già da diversi minuti il Ponte di Rialto si era svuotato dei turisti; rimanevano solamente i proprietari delle botteghe, anch'essi indecisi sul da farsi. La gigantessa era ben in vista, in quel momento spuntava solo il tronco al di sopra di Palazzo Grassi e degli altri edifici, ma presto avrebbe superato la curva. Ecco infatti presentarsi sul "rettilineo" davanti al ponte con aria altera e superba. Si diffuse rapidamente la voce di quello che aveva fatto al Ponte dell'Accademia; anche i più ostinati tra i negozianti, visto che la straordinaria turista non aveva la minima intenzione di fermarsi o di deviare dal suo percorso, si lanciarono verso l'interno della città lasciando tutti i loro esercizi aperti. Erika si fermò davanti al ponte per contemplarlo per alcuni istanti dall'alto. L'arco bianco di pietra si stagliava nettamente contro il

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

verde-azzurro del canale, faceva un certo effetto osservarlo senza il solito brulichio di gente su di esso. Dunque ora la città era tutta sua, non c'era più nessuno che avrebbe potuto infastidirla.

No, un attimo, ora un uomo si aggirava sul ponte da una bottega all'altra muovendosi a scatti efermandosi per alcuni secondi in ciascun negozio. Erika non tardò a capire di che tipo di personaggio si trattasse. Era un cosiddetto sciacallo, uno di quegli ignobili individui che siaggirano nei luoghi dei disastri per razziare tutto quello che si trova incustodito. Il nostro uomo non aveva assolutamente capito quale fosse il motivo di quella massiccia evacuazione della città, ma quell'evento non gli dispiaceva per nulla. Da più di un'ora l'atmosfera per i vicoli di Venezia attorno a lui si era arroventata incomprensibilmente e non era riuscito a cogliere niente dalle grida dei turisti, per lo più in giapponese. Non poteva non sentire i cupi rimbombi che scuotevano la città, ma non li riteneva un pericolo immediato per la propria esistenza; probabilmente erano dovuti a qualche attentato in una zona vicina alla città oppure ad una serie di esplosioni nella raffineria di Marghera. Davanti a lui le calli si erano rapidamente svuotate, regnava un silenzio quasi irreale, interrotto appunto da quei fragori che, sebbene aumentati in intensità, non immaginava come potessero nuocerli, mentre immaginava facilmente come avrebbe potuto trarre vantaggio di quella situazione, visto che tutti i poliziotti se n'erano andati cercando di gestire l'esodo di massa. Tra l'altro ora il fracasso era cessato e non ci poteva credere il Ponte di Rialto completamente deserto. Non si accorse però della strana ombra che era calata su di esso. Si lanciò di filato verso la strada centrale tra le due file di botteghe iniziando a visitarle rapidamente, riempiendo il suo zaino di soldi e oggetti preziosi a grandi manate. Non c'era un minuto da perdere, un poliziotto poteva arrivare da un momento all'altro, oppure avrebbe dovuto dividere il bottino con qualcun altro. Ma questo non era un problema, tanto non sarebbe riuscito a prender tutto.

Il nostro sciacallo aveva ormai finito di svaligiare sommariamente un'intera rampa di scale; lo zaino era già pieno, ma non aveva intenzione di scappare via prima di essersi accertato se non ci fosse niente d'altro di notevole dall'altra parte. Raggiunta la sommità, tuttavia, fu sorpreso da uno scroscio d'acqua che pioveva da chissà dove. Alzò lo sguardo per cercare la causa di quell'inattesa pioggia, cacciò un urlo e lasciò cadere la borsa con la refurtiva. Pochi metri sopra dilui si trovava un mostruoso piede nudo che quasi sfiorava la sommità dei portici e che stava sgocciolando litri e litri d'acqua dalla pianta corrugata. Ora le dita di quel fantomatico piede, grandi più di lui, stavano cercando di scendere per afferrarlo, costringendolo a buttarsi a terra. Poi, rapidamente come era comparsa, la gigantesca estremità se ne ritornò con un forte tonfo nell'acqua, permettendogli di contemplare supino tutto il resto del corpo della colossale ragazza che lo stava fissando in modo tutt'altro che rassicurante. Erika desistette dal proposito iniziale, in quel modo il rischio di danneggiare il ponte o, peggio, di perdere l'equilibrio era troppo alto. Decise pertanto di utilizzare le dita delle mani. Si chinò dunque verso il miserabile e, con tutta la possibile delicatezza, lo catturò tra il pollice e l'indice della mano destra. Si rialzò lentamente, posando il suo prigioniero sul palmo della mano sinistra.

Dopo i primi istanti di totale sottomissione, il vermiciattolo stava provando a reagire, ma senza troppa convinzione. Ora si trovava libero su un terrazzo a decine di metri di altezza sul Canal Grande, davanti alla facciata minacciosa di una gigantesca che evidentemente sembrava ben poco impietosa dalla sua situazione; cercando di assecondare i movimenti di quella mano enorme, si alzò faticosamente in piedi.

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

Dalla bocca della ragazza uscirono alcune parole tonanti e per lui completamente incomprensibili, ma il tono con cui erano state pronunciate non era per nulla cordiale. La gigantessa gli sorrise, ma più che un sorriso era un ghigno beffardo, quindi le sue labbra si serrarono lasciando solo un piccolo foro per l'aria. In breve fu investito dal soffio della smisurata ragazza che senza troppi complimenti stava cercando di spazzarlo via dalla sua mano. L'uomo fu travolto e cominciò a rotolare dal palmo fino sulle dita, non c'era alcun modo per tentare di resistere a quel tornado che in breve lo avrebbe portato a cadere giù. Miracolosamente riuscì ad aggrapparsi ad un'unghia evitando così (o posticipando) una fine poco desiderabile. Ma era tutt'altro che al sicuro. Erika girò la mano permettendo per un istante all'ignobile essere di trovare appoggio sul dorso delle dita. Lo sventurato sciacallo rimase per alcuni istanti a contemplare il volto duro della gigantessa che non tentava in alcun modo di celare il disprezzo che provava nei suoi confronti.

Dopo alcuni istanti l'uomo fu riportato al centro del palmo della mano destra, ma questa volta la ragazza iniziò a chiudere su di lui le lunghe dita. Vistosi nuovamente imprigionato, l'uomo urlò e si scagliò contro le poderose sbarre della sua cella, ma questa volta per lui non ci sarebbe stato scampo. Lentamente le dita si strinsero l'una contro l'altra, riducendo sempre più lo spazio vitale per il miserabile. Erika non si fermò quando sentì che l'uomo era completamente immobilizzato; aspettò di sentire il suo corpo esplodere e il suo sangue scorrere sulla sua pelle prima di riaprire la mano e lavare via ogni suo residuo. Intanto proseguiva senza tregua il difficile esodo dei turisti e dei cittadini dalla città.

Ormai tutti i treni rimasti sull'isola erano partiti e la stazione era quasi deserta. La folla che giungeva era dunque costretta a ripiegare su Piazzale Roma, dove gli ultimi autobus stracolmi si stavano facendo largo tra la gente disorientata per raggiungere la terraferma. L'ultimo vaporetto era riuscito a vincere la sua corsa e stava riversando i turisti sull'isola del Tronchetto, dove all'uscita del parcheggio si era verificato un caos incredibile. Probabilmente il modo più rapido per fuggire era correre via a piedi sul Ponte della Libertà: molti seguirono questa scelta. Da lì, in campo aperto, la visione della città dominata da quell'impossibile ragazza bionda era veramente inquietante. Venezia si era dunque quasi del tutto svuotata: chiunque fosse approdato in quel momento in Piazza S. Marco ignaro degli avvenimenti delle ore precedenti, avrebbe trovato una città fantasma devastata in alcuni punti da qualcosa che sarebbe stato difficile credere un essere umano. Esaurita la pratica sciacallo (che non aveva smosso quasi per nulla la sua coscienza), Erika riprese la sua passeggiata lungo il Canal Grande. La stretta scia d'acqua luccicava sotto l'ancora caldo sole del tardo pomeriggio scintillando in mezzo ai tetti dei palazzi. Si trovava in quel momento in una zona bellissima di Venezia; per diversi secondi non fu in grado di staccare gli occhi dalla stupenda Ca' d'Oro. Proprio in quel momento cominciò a sentire i limiti dovuti al fatto di essere una gigantessa.

È vero, la città ora era tutta per lei, ma si rendeva conto che non avrebbe mai potuto entrare nei singoli palazzi o addentrarsi nel labirinto delle stradine. Venezia era un giocattolo meraviglioso, ma decisamente troppo fragile: non era fatto per lei. Tutto questo nel suo animo cominciò ad alimentare dapprima una sottile inquietudine che si trasformò ben presto in una sempre più martellante irritazione. Dopo i momenti di estasi provati nella sua visita alla città, voleva al più presto recuperare un contatto diretto con le cose. La parte storica della città stava finendo, di fronte a lei rimaneva da scavalcare il Ponte degli Scalzi e sarebbe arrivata al

termine del Canal Grande. Decise di abbandonare la via d'acqua. Finalmente i suoi piedi tornavano a toccare qualcosa di solido: approdò sul piazzale davanti alla stazione, grande poco più di un volgare zerbino, nella sua scala. Erika sentì soddisfazione il terreno cedere sotto il suo peso e fu con altrettanta soddisfazione che vide alcuni uomini rimasti lì scappare via atterriti dall'onda d'urto che era tornata ad abbattersi sull'isola. Dalla sua altezza, la gigantessa poteva vedere che la stazione era ormai deserta, non c'era nessun treno fermo ai binari e anima viva in giro, se si eccettuavano le persone che aveva appena messo in fuga.

In lontananza poteva vedere benissimo l'interminabile carovana formata dalla gente che fuggiva lungo il ponte. Tornò a concentrarsi sulla stazione: dopo un'intera traversata del Canal Grande effettuata senza danni sostanziali alla città, poteva concedersi ora un po' di svago contro quell'edificio di scarso valore artistico. Rammaricandosi del fatto che nessuno potesse vederla o riprenderla da vicino, sollevò il piede destro sopra il centro del tetto più in alto che poté ed iniziò a caricare i muscoli della coscia. Rimase in quella posizione sorridendo al pensiero che centinaia di persone sul ponte si sarebbero voltate indietro atterrite all'udire il pandemonio che stava per scatenarsi. Un istante dopo quell'immane maglio con una forza di migliaia di tonnellate si abbatté sulla stazione, cancellandola quasi completamente dalla faccia della Terra. Dopo che la nuvola di polvere si fu posata, Erika vide sbalordita che erano rimasti quasi intatti solamente alcuni tratti di pensiline e alcune parti decentrate dell'edificio centrale. Il resto era stato completamente polverizzato: non avrebbe mai immaginato prima di quel momento di essere tanto forte. Quella sicuramente era un'esperienza da ripetere... E fu solo mentre stava pigiando al suolo il palazzo a destra della ex-stazione che Erika vide un nuovo fantastico giocattolo. Poco lontano da lì, presso la stazione marittima, era ancorata una splendida nave da crociera. Impossibile resistere all'attrattiva di quel fantastico giocattolo...

La gigantessa riattraversò il canale, approdò a Piazzale Roma, irrealmente deserto a quell'ora e si diresse risolutamente verso lo scalo. Le poche persone che erano rimaste lì in zona, per lo più turisti appena arrivati con quella nave, avendo capito ciò che interessava alla colossale ragazza che si stava rapidamente avvicinando, si liberarono al più presto dei bagagli e riuscirono a dileguarsi nei vicoli lì vicino: davvero il giorno giusto per arrivare a Venezia. Erika raggiunse il molo, incurante di tutto ciò che lì poteva calpestare: bè, alla fine la nave non era così grande come le sembrava da lontano. Era lunga a occhio e croce 150 metri, una discreta nave da crociera di colore bianco che si presentava come il giocattolo più grande e solido che una tale turista avrebbe mai potuto avere a disposizione in quel luogo. Sembrava completamente deserta, i passeggeri probabilmente erano scesi già da qualche ora: forse erano ancora da qualche parte in città, forse si erano uniti alla massa ed erano fuggiti sulla terraferma. In ogni caso era inverosimile che fosse stata abbandonata da tutti, probabilmente parte dell'equipaggio era ancora ignara della sua presenza, dato che le scosse sismiche dovute ai passi della gigantessa non si erano trasmesse alla nave se non tramite un blando moto ondoso.

Erika avvicinò il volto al ponte e alle varie terrazze per scrutare da vicino gli arredi della nave in miniatura: davvero niente male come lusso e pulizia! Il ponte appariva come un piccolo piano inverosimilmente liscio per le enormi dita della ragazza; cominciò a tastare i lettini sdraiati ordinatamente allineati ma, oh ... erano veramente fragili, molto più che se fossero stati fatti di stuzzicadenti. Passò quindi ad uno dei due fumaioli: era caldo (oltre che flessibile come la carta velina), quindi parte delle macchine a bordo doveva funzionare. Doveva

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

per forza esserci qualcuno a bordo. Erika aguzzò la vista per cercare di individuare qualche movimento dietro i vetri della sala comando. Sì, effettivamente almeno un uomo c'era e questo, accortosi di essere fissato da un paio d'occhi più grandi di lui, cercò di rimanere immobile sperando di non attirare la sua attenzione. Ma non aveva certo a che fare con un Tyrannosaurus Rex, il predatore che aveva di fronte era molto più intelligente e, soprattutto, spaventosamente più grande. Finalmente la solitaria gigantessa trovava ancora qualcuno con cui poter giocare. Ancora una volta voleva vedere il terrore scuotere da capo a piedi quel minuscolo esserino. Chinandosi sulla sommità della nave, avvicinò ancora di più il volto gigantesco ai vetri della sala comando: già le sembrava che l'uomo colostesse tremando come una foglia.

Ma quando cominciò a passarsi eloquentemente la lingua sul labbro superiore, questo ruppe in una corsa disperata verso l'interno della nave: lì per il momento era al sicuro. Erika si rialzò, contemplando ancora una volta quel gioiellino del mare: i preliminari erano finiti, era ora di passare all'azione. Andò a piazzare il piede sinistro sulla paratia destra dello scafo, iniziando a far compiere alla nave delle oscillazioni lente ma ampie e mettendo a dura prova gli ormeggi. Come test per il beccheggio, cacciò un vigoroso colpo col tallone destro sulla prua, mandando istantaneamente in pezzi le assi del ponte. La struttura della nave non aveva resistito particolarmente di quel primo approccio, ma gli ormeggi si erano spezzati, lasciandola vagare qua e là per il porto, ancora in preda a forti scossoni. Erika era intenzionata a salire a bordo: con una mossa al tempo stesso agile e possente riuscì a mettersi a cavalcioni dell'intera nave, stringendo lo scafo in mezzo alle sue possenti cosce. La barca si abbassò di alcuni metri sotto l'enorme peso della nuova passeggera, andando rapidamente a toccare il fondo del canale in cui si trovava.

La parte sotto l'inguine della gigantessa era completamente collassata: era quasi impossibile riconoscere la struttura a piani dall'ammasso di lamiere impaccate in malomodo. Ormai la nave era sotto il suo dominio e aveva i minuti contati. Iniziò a contrarre i muscoli, stringendo l'imbarcazione con una morsa irresistibile: l'intera struttura stava cedendo con un sinistro stridore che terrorizzò ancor di più, se possibile, quanti erano rimasti nelle vicinanze ed eccitò ancor di più la forza distruttiva della gigantessa. Erika immaginò quale dovesse essere lo stato d'animo dell'uomo che aveva visto prima: vedersi intrappolato nelle viscere metalliche della nave che stavano convergendo tutte verso di lui... Lo scafo presentava già delle vistosissime crepe in corrispondenza delle gambe della gigantessa e stava già abbondantemente imbarcando acqua, fatto per cui l'enorme turista decise di abbandonare la nave per lasciarla reclinarsi su un fianco.

Come una enorme balena bianca ferita a morte, la bellissima imbarcazione da crociera emergeva per metà dalla stazione marittima. Per ribadire la propria assoluta superiorità, Erika non poté trattenersi dal salirci sopra in piedi, demolendo così quello che non era già stato distrutto. Il giorno già volgeva al termine: si prospettava una tiepida e limpida serata. Erika era completamente soddisfatta di quel memorabile pomeriggio, ma Venezia non aveva più grandi attrattive per lei. Le sue vacanze avevano preso una piega inaspettata, quella sera non sarebbe tornata più al campeggio. Probabilmente si sarebbe concessa una visita turistica all'intera Penisola: tanto non aveva bisogno di soldi e nella sua scala questa era lunga meno di venti chilometri. Una distanza non banale, ma facilmente percorribile nei giorni di villeggiatura che le rimanevano. Fece dunque per avviarsi verso la terraferma ... oh, che sbadata! Aveva lasciato i suoi sandali davanti al Palazzo Ducale. Si riavviò dunque a percorrere

## Turista a Venezia (Italian)

Scritto da Administrator

Sabato 19 Dicembre 2009 15:57 -

---

a ritroso il Canal Grande per recuperare le sue calzature... sperando che nel frattempo nessuno gliel'avesse rubate...

Fine.